

Gazzetta del Sud 1 Dicembre 2022

Inchiesta “Turos”, 10 condanne ma cade l’aggravante mafiosa

Crotone. Dieci condanne, di cui due patteggiate, per oltre 21 anni di carcere; e poi le assoluzioni di Raffaella Lavigna, Rocco Devona e Rosario Caracciolo. Così ha deciso ieri il giudice per le udienze preliminari di Catanzaro, Antonio Battaglia, al termine del procedimento di rito abbreviato nato dall’inchiesta “Turos” della Direzione distrettuale antimafia, che ipotizza un presunto giro di usura ed estorsioni che sarebbe avvenuto all’ombra della cosca Grande Aracri di Cutro. Inoltre, il gup ha anche escluso l’aggravante della finalità ‘ndranghetistica che veniva contestata a nove dei 13 imputati finiti sotto accusa. Si spiega così il ridimensionamento delle pene inflitte rispetto a quelle chieste dalla pubblica accusa. Con l’operazione scattata il 27 ottobre 2021 con l’esecuzione di cinque arresti, la Guardia di finanza di Crotone ha smantellato una presunta rete di “strozzini” ritenuta contigua al clan cutrese, per la loro «vicinanza» a «personaggi dallo spessore criminale non di poco conto», oltre che per la presenza di «soggetti contigui alla consorteria cutrese». Allo stesso tempo, le Fiamme gialle avrebbero svelato l’esistenza di un’attività fraudolenta di erogazione del credito tra le province di Crotone e Catanzaro con i debitori che, tra il 2017 e 2019, sarebbero stati vessati dai loro “aguzzini” ogni volta che ritardavano la restituzione del denaro avuto in prestito. Ma gli inquirenti hanno pure accertato un’ipotizzata truffa ai danni del Gestore dei servizi energetici in seguito all’installazione, considerata illegittima, di due pale eoliche a Crotone, in località San Biagio, da parte della società “Leaf srl”, grazie ad un’autorizzazione, valutata irregolare, concessa nel 2017 dal dirigente comunale di allora Giuseppe Germinara. Inoltre, nel mirino dell’antimafia sono finite anche cinque aste immobiliari che, mediante raggiri, avrebbero consentito agli originari proprietari dei beni requisiti di ritornare nella disponibilità degli stessi. Secondo la Dda di Catanzaro, alcuni degli imputati avrebbero fatto leva sui legami con i clan del Crotonese (Megna di Papanice, Grande Aracri di Cutro, Arena di Isola Capo Rizzuto e Mannolo di San Leonardo di Cutro) per far desistere gli altri interessati ad acquistare gli immobili. Mentre il poliziotto della Squadra mobile di Catanzaro Antonio Lia – per lui condanna a 1 anno e 4 mesi – si sarebbe introdotto, illecitamente, nella Banca dati del “Sistema di indagine” del ministero dell’Interno per favorire un debitore sottoposto a pignoramento. Le condanne: 5 anni e 4 mesi di reclusione sono stati comminati a Giuseppe Turrà; Salvatore Lorenzano, 3 anni e 8 mesi; Antonio Grande, 3 anni e 8 mesi; Domenico Grande 2 anni e 6 mesi. Poi, la sospensione della pena è stata disposta per: Antonio Franco, 1 anno e 8 mesi; Maria Russo, 8 mesi; Giuseppe Germinara 1 anno 6 mesi; e Antonio Lia, 1 anno e 4 mesi. I patteggiamenti: Laura Gigliarano 8 mesi e Luigi Aprigliano, 8 mesi (condanna sospesa). Assolti: Raffaella Lavigna (difesa dall’avvocato Enzo Vrenna) e Rocco Devona (assistito dal legale Tiziano Saporito), entrambi perché il fatto non sussiste, oltre a Rosario Caracciolo per non aver commesso il fatto. Nel collegio difensivo figurano pure gli avvocati Luigi Colacino, Luigi Falcone e Gregorio Viscomi. Sono 3 le assoluzioni decise al termine del processo con rito abbreviato

Un'indagine, tre procedimenti

Sono tre i tronconi processuali nati dall'inchiesta "Turos" della Dda di Catanzaro. Oltre al procedimento abbreviato che è terminato ieri, davanti al Tribunale di Crotona è in corso il dibattimento di rito ordinario a carico di 14 imputati. Mentre le posizioni di quattro persone, legate alla vicenda del Parco eolico, sono state stralciate e gli atti trasmessi alla Procura distrettuale. Che ora dovrà nuovamente esercitare nei loro confronti l'azione penale con la chiusura delle indagini preliminari e la richiesta di rinvio a giudizio, con il processo che questa volta si dovrà incardinare nel capoluogo calabrese in quanto è stato ritenuto dai giudici di Crotona che i presunti illeciti sarebbero stati compiuti prima nel Catanzarese.

Antonio Morello